RIVISTA STORICA del SOCIALISMO

Nuova serie, anno IX, numero 2
ottobre 2024

BIBLION
edizioni

Rivista storica del socialismo
Nuova serie, anno IX, numero 2
ottobre 2024

Pubblicazione semestrale
www.rivistastoricadelsocialismo.it

Direttore responsabile
Paolo Bagnoli (Università degli Studi di Siena)

Vicedirettori
Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano)
Giovanni Scirocco (Università degli Studi di Bergamo)

Segreteria di redazione
Valentina Pinton

Comitato editoriale
Andrea Becherucci (Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze)
David Bernardini (Università degli Studi di Milano)
Silvia Bianciardi (Università telematica e-Campus)
Barbara Bracco (Università degli Studi di Milano-Bicocca)
Marco Cuzzi (Università degli Studi di Milano)
Jacopo Perazzoli (Università degli Studi di Bergamo)
Daniela Saresella (Università degli Studi di Milano)
Gianluca Scroccu (Università degli Studi di Cagliari)
Marco Soresina (Università degli Studi di Milano)
Marco Trotta (Università degli Studi G. D'Annunzio, Chieti-Pescara)

Comitato scientifico
Ivo Biagianti (Università degli Studi di Siena)
Noëlline Castagnez (Università di Orléans)
Philip Cooke (University of Strathclyde, Glasgow)
Ilaria Favretto (Kingston University, London)
Eugenio Guccione (Università degli Studi di Palermo)
Ariane Landuyt (Università degli Studi di Siena)
Marc Lazar (Sciences Po, Paris)
Abdón Mateos López (UNED, Madrid)
Maria Grazia Meriggi (Università degli Studi di Bergamo)
Carlo Moos (Università di Zurigo)
Andrea Panaccione (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)
Éric Vial (Università di Cergy-Pontoise)

Hanno collaborato
Domenico Capone, Ettore Costa, Elisa Marcobelli, Gabriele Mastrolillo, Niccolò Panaino, Michele Paolini, Davide Paparcone, Gianluca Scroccu, Antonio Tedesco.

Direttore editoriale
Aulo Chiesa

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità
Via G. Govone, 70 – 20155 Milano
www.rivistastoricadelsocialismo.it
info@rivistastoricadelsocialismo.it
tel: 02 27019690

Fascicolo singolo in Italia euro 20,00
Single issue, outside Italy euro 30,00

Abbonamenti /*subscriptions*
Abbonamento annuo: Italia
Privati: euro 40,00; Enti: euro 50,00;
Sostenitori: euro 60,00

Subscriptions outside Italy
Individual: euro 60,00; Institutions euro 70,00;
Benefactors: euro 80,00

Modulo di abbonamento in fondo al fascicolo, oppure online sul sito www.rivistastoricadelsocialismo.it

Stampa: Logo, Borgoricco (PD)
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 167 del 21/5/2015
Poste Italiane spa – Sped. in Abb.Post

© 2024 Biblion edizioni

Iva assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74/C del DPR 26/10/72 n° 633 e successive modifiche e integrazioni
ISSN 2499-6351
ISBN 978-88-3383-430-6

Rivista storica del socialismo è presente sul Catalogo italiano dei periodici / ACNP.

Le norme redazionali sono indicate sul sito www.rivistastoricadelsocialismo.it. I lavori proposti per la pubblicazione devono essere inviati alla seguente e-mail, in formato word: redazione@rivistastoricadelsocialismo.it e la loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due *referees* anonimi.

Editore
Biblion edizioni
Via G. Govone, 70 – 20155 Milano
www.biblionedizioni.it - info@biblionedizioni.it

Progetto grafico e impaginazione
Elisa Doi

Il numero è stato chiuso in data ---------- 2024.

RIVISTA STORICA del SOCIALISMO
NUOVA SERIE, ANNO IX, NUMERO 2 - OTTOBRE 2024

Sommario

Saggi

5 Socialismo europeo e fine dell'età dell'oro
a cura di Jacopo Perazzoli

11 Gli anni Settanta e l'impatto sull'Internazionale socialista
di Elisa Marcobelli

27 Oltre il "secolo socialdemocratico". Willy Brandt tra anni '70 e anni '80
di David Bidussa

41 Il Partito Socialista Italiano e la fine del sistema di Bretton Woods: spunti per una nuova riflessione
di Jacopo Perazzoli

59 Il PSI di Craxi e la sfida europea
di Antonio Tedesco

81 La socialdemocrazia di Ingvar Carlsson: ambizioni socialiste e neoliberalismo in Svezia tra 1974 e 1994
di Ettore Costa

Archivi e documenti

97 Un anno di dominazione fascista. Il centenario del *j'accuse* matteottiano (1924-2024)
di Nicola Del Corno

113 Il controllo dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno sul Partito Socialista Italiano nel 1954
di Davide Paparcone

129 **Noterelle e discussioni**

Contributi e rassegne

133 Enrico Berlinguer e Francesco De Martino, tra compromesso storico e "terza via"
di Marco Zanier

143 **Schede e segnalazioni**

189 **Campo di Marte**

191 **Codice etico**

Alessandro Barile, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022, pp. 268, € 32,00.

Il libro di Alessandro Barile (ricercatore del settore Territorio e Società dell'Istituto di Studi Storici "S. Pio V" di Roma) è il principale esito editoriale della sua tesi di dottorato ed è un importante tassello del suo percorso di ricerca sulla storia del movimento comunista italiano e internazionale, su cui ha già pubblicato diversi articoli e monografie (si pensi a *Il fronte rosso. Storia popolare della guerra civile spagnola*, Roma, DeriveApprodi, 2014 e al recentissimo *Una disciplinata guerra di posizione. Studi sul Pci*, Milano, FrancoAngeli, 2024). Attiva nelle file del PCI dal dopoguerra al novembre 1969 (quando, com'è noto, ne fu radiata insieme al gruppo de "il Manifesto"), già staffetta durante la Resistenza, Rossanda ricevé l'incarico di dirigere la Casa della Cultura di Milano nel 1951 mentre tra il 1957 e il 1963 fu consigliera comunale, sempre nel capoluogo lombardo; in seguito fu deputata nella IV legislatura (1963-1968) e soprattutto fu a capo della sezione culturale del PCI per volontà dello stesso Togliatti dal 1962 al 1965. Coerentemente con l'attenzione mostrata dal suo partito verso la cultura, per Rossanda l'impegno in ambito culturale fu un aspetto centrale della sua azione politica, come ben emerge dal libro di Barile (*La cultura come problema politico* è non a caso il titolo dell'Introduzione). Il volume è diviso in tre capitoli, a cui segue un'Appendice che raccoglie testimonianze rilasciate all'autore da Giuseppe Vacca, Luciana Castellina, Aldo Tortorella, Filippo Maone e Mario Tronti che servono ad approfondire alcune questioni di contesto (il rapporto tra PCI e intellettuali, il 1956 come anno spartiacque nella storia del comunismo, la "Nuova Sinistra" e specificatamente l'operaismo) ma anche ad avallare alcuni temi trattati nello specifico da Barile nel suo libro, frutto di una ricognizione archivistica svolta presso la Fondazione Gramsci, la Casa della Cultura e l'Archivio di Stato di Firenze (che custodisce un Fondo Rossanda per espressa volontà testamentaria della stessa). Tale ricognizione si concilia con un'attenta disamina della letteratura storiografica inerente al PCI (in particolare alla sua politica culturale), all'Italia repubblicana, alla cultura italiana dal dopoguerra al Sessantotto, alle culture del consumo e in misura minore al contesto internazionale (crisi del 1956 e "Guerra Fredda culturale").

Nell'Introduzione Barile rileva la sensibilità mostrata dal gruppo dirigente del PCI verso la cultura già nell'immediato dopoguerra. Tale attenzione fu un aspetto centrale della politica seguita dal partito, ormai diventato «un partito sociale, popolare-nazionale», che aveva perso la sua caratterizzazione classista e si rivolgeva non più soltanto alla classe operaia (che comunque rimase il suo principale punto di riferimento) ma a tutta la società, contestualmente alla «politica delle alleanze, lungamente ragionata», che divenne «uno degli obiettivi prioritari del partito» (p. 10). A maggior ragione, poste queste premesse, divenne centrale per il partito

elaborare una propria politica culturale, a cui lo stesso Palmiro Togliatti contribuì direttamente, come rileva Barile giudicando positivamente le mosse del segretario del PCI («altro notevole scarto operato da Togliatti nel torno di tempo tra la fine della guerra e i primi anni Cinquanta è quello di sottrarsi sapientemente all'arroccamento cominformista […]. Togliatti, anche in questo caso, seppe sottrarsi allo schematismo imposto da logiche esterne e fagocitanti, e lo fece attraverso il sapiente uso della pubblicazione delle opere di Gramsci», pp. 13-14). Nel primo capitolo, l'autore ricostruisce il profilo politico-culturale di Rossanda negli anni Cinquanta ponendo attenzione al suo ruolo nella Casa della Cultura e nella Federazione milanese del PCI. Il secondo capitolo, invece, riguarda il lavoro svolto dalla sezione culturale dall'ultima fase della direzione di Mario Alicata agli anni in cui fu Rossanda la "titolare" di tale "dicastero". In particolare, è approfondita la proposta di riforma universitaria volta a superare la struttura oligarchica e la sua selezione per censo e rendere effettivo il diritto allo studio previsto dall'ordinamento italiano incentivando la concessione di assegni agli studenti meritevoli, ma volta anche a ristrutturare le modalità di reclutamento del personale universitario. Il terzo capitolo, infine, analizza la storia della sezione culturale nell'immediata fase post-rossandiana (quando fu diretta da Paolo Bufalini) e pone attenzione all'incontro-scontro di tale sezione con la "Nuova Sinistra" e la contestazione studentesca, negli anni che immediatamente precedettero il Sessantotto. L'inserimento di questo capitolo nel libro serve, secondo l'autore, a mostrare che ci fu una continuità tra la direzione Bufalini e quella di Rossanda (a sua volta in sintonia con quella di Alicata). La presenza di tale capitolo, comunque fa sì che, a mio avviso, il libro di Barile si presti a essere considerato specialmente uno studio sulla sezione culturale del PCI tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà del decennio seguente, in cui ci si focalizza sull'apporto fornito da Rossanda piuttosto che una biografia di Rossanda incentrata su questa fase della sua attività politica. Non a caso mancano riferimenti al suo *background* precedente all'incarico presso la Casa della Cultura e all'impegno culturale (e politico) post-1966 nonché all'elemento di novità rivestito da tale libro rispetto alla produzione storiografica già esistente su Rossanda, che sembra esigua (dal punto di vista numerico): all'articolo di Barile già richiamato si aggiunge quello di Luciana Castellina *La compagna Rossana*, in "Critica marxista", n. 5-6 (2020), e il contributo di Eliana Di Caro *L'intelligenza e l'intransigenza. Rossana Rossanda*, in Claudia Galimberti et al., *Donne nel Sessantotto*, Bologna, il Mulino, 2018, di cui Barile cita la sintesi pubblicata sul sito della rivista "il Mulino" (https://www.rivistailmulino.it/a/per-rossana-rossanda, ultimo accesso il 4 gennaio 2024). Si consideri anche il recentissimo volume di Elvira Roncalli, *The Future of the World is Open. Encounters with Lea Melandri, Luisa Muraro, Adriana Cavarero, and Rossana Rossanda* (pubblicato dalla State University of New York Press), che Barile non cita semplicemente perché anch'esso

è uscito nel 2023. A maggior ragione alla luce di tale esiguità, forse sarebbe stato più auspicabile una ricerca incentrata sull'intero percorso politico di Rossanda nel PCI (quindi dalla Resistenza al 1969). Ma questa è una mera opinione personale che nulla toglie alla qualità del lavoro.

Gabriele Mastrolillo

***

Otto Bauer, Fëdor Dan, Amedée Dunois, Jean Zyromski, *L'Internazionale e la guerra*, a cura di Andrea Panaccione, Milano, Biblion edizioni, 2023, pp. 84, € 12,00.

Il settimo volume della Biblioteca Menscevica diretta da Andrea Panaccione ha il merito di proporre al lettore un documento, *L'Internazionale e la guerra*, che è centrale per comprendere la posizione del movimento socialista europeo dinanzi all'avvento di Adolf Hitler in Germania e alla progressiva precarizzazione della situazione politica nel Vecchio Continente. Come giustamente rilevato dallo stesso Panaccione nella sua introduzione, una corretta valutazione dei risultati conseguiti dal socialismo novecentesco deve focalizzarsi certamente sulle sue capacità da «promotore e agente dei grandi processi di espansione della spesa sociale e di redistribuzione del reddito», ma «un bilancio complessivo di quel movimento non può prescindere da altre presenze ricorrenti e ingombranti, legate al peso della politica internazionale e della guerra» (pp. 5-6). I fatti del 1933 tedesco mettevano il socialismo internazionale dinanzi alla necessità di affrontare il problema della guerra. Nel farlo, la riflessione non poteva che partire dall'esperienza «della Prima guerra mondiale e di un movimento operaio uscito travolto e disgregato dal confronto fra le due scelte contrapposte del disfattismo rivoluzionario e della pace civile» (p. 21). Muovendo da questa lezione del passato recente, cui bisognava aggiungere l'evidente debolezza della Società delle Nazioni, le *Tesi* scritte da Bauer, Dan, Dunois e Zyromski arrivavano a indicare «nella lotta internazionale contro il fascismo, e in una eventuale guerra che avrebbe visto su fronti opposti l'Unione Sovietica e la Germania nazista, la possibilità di una nuova sintesi fra le correnti separate (socialisti e comunisti) del movimento operaio e l'avvio di un processo di superamento del sistema capitalistico» (p. 22). Che si trattasse di un documento "di svolta" ci è dimostrato da un ulteriore aspetto. «Le *Tesi* rompevano», spiega Panaccione, «con la tradizionale cultura e mentalità socialista non solo per l'abbandono di un rifiuto incondizionato della guerra», ma anche perché presentavano «l'utilizzazione della guerra» quale «eventualità da mettere in conto nella costruzione di un ampio blocco, di forze politiche e sociali e anche di Stati, in grado di contrapporsi al fascismo» (p. 22). Sulla base di questa premessa teorica, si poteva sviluppare una la svolta politica vera e propria che coincideva con